

MUSICA
IN LUTTO

Addio a Bamente, storico chitarrista dei The Cure

Perry Bamente, a lungo chitarrista e tastierista dei The Cure, è morto a Londra all'età di 65 anni. A confermarlo è stata ieri la band britannica, con un messaggio pubblicato sul proprio sito. «È con

enorme tristezza che confermiamo la morte del nostro grande amico e compagno di band Perry Bamente che si è spento dopo una breve malattia, a casa, durante il periodo natalizio». Entrato nell'ordi-



na della band a metà anni '80 come tecnico e collaboratore, Teddy Bamente, come veniva chiamato affettuosamente, era diventato poi membro ufficiale nel 1990. All'interno dei Cure aveva suonato chitarra, basso a sei corde e tastiere, sia in studio sia dal vivo. «Silenzioso, inten-

so, intuitivo, costante e immensamente creativo», come lo definisce la band di Robert Smith, Teddy è stato una parte fondamentale della storia dei Cure. Era considerato una figura discreta ma centrale, molto amata dal fan per lo stile elegante e la sensibilità musicale.

Riflessioni

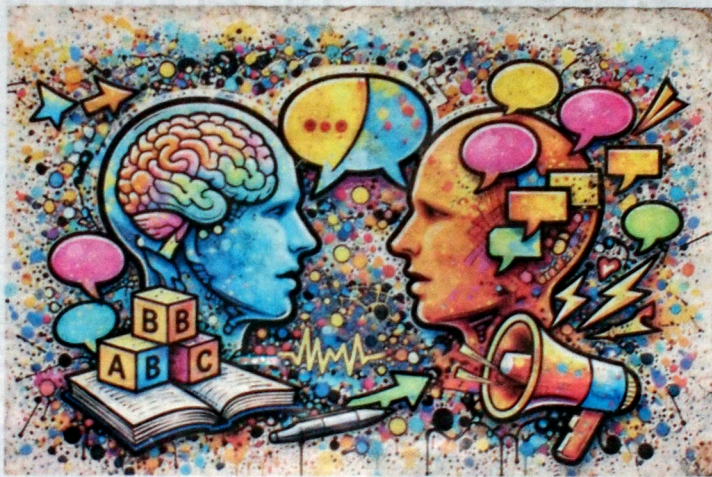
La forza della parola

La struttura e l'apprendimento della lingua: se il tessuto psichico cambia tra friulano, italiano, sloveno

FRANCO FABBRO

Il secolo scorso è stato teatro di grandi rivoluzioni scientifiche come la teoria della relatività, la meccanica quantistica, la scoperta del Dna e del codice genetico, ma una delle più grandi scoperte – la terza in ordine di importanza dopo quella di Copernico (la terra non è al centro dell'universo) e di Darwin (l'essere umano non è al centro della natura) – è stata la descrizione clinica della psiche e la messa a punto di una terapia psicologica per curare il disagio mentale, attraverso l'uso della parola. Uno dei pionieri della cura psicologica delle malattie mentali è stato il filosofo e medico francese Pierre Janet (1859-1947). Alla fine dell'Ottocento Janet era riuscito a guarire alcune pazienti affette da gravi disturbi mentali (crisi di aggressività e psicosi), riportando alla coscienza – mediante l'utilizzazione della scrittura automatica e dell'ipnosi – alcune esperienze traumatiche che erano state rimosse, chiuse in compartimenti della mente inaccessibili alla coscienza.

Sigmund Freud (1856-1939) propose di chiamare inconscio (Es), le componenti inconsapevoli della mente. A suo parere l'inconscio costituiva tutto ciò che viene nascosto (rimosso) alla coscienza perché ritenuto sgradevole, imbarazzante, disdicevole (emozioni, pensieri e istinti, in particolare le pulsioni sessuali) e le pulsioni di sopravvivenza. Oltre all'inconscio la psiche umana era composta secondo Freud da altre due componenti: l'Io (Ego) e il Super-Io. L'Io è una struttura del-



la mente: dotata di consapevolezza e in grado di coordinare l'attività interna (psichica) ed esterna (realtà). Mentre la terza componente della psiche, il Super-Io, è costituito dalle regole morali interiorizzate.

Gli psicoanalisti ritenevano che il disagio psichico fosse dovuto ad uno squilibrio tra le esigenze dell'Es (in particolare gli impulsi sessuali), e le richieste di una condotta morale corretta coordinate dal Super-Io. La cura di un paziente consisteva quindi nell'utilizzare le parole (associazioni libere, ricordi di sogni, lapsus) per portare a livello cosciente il materiale problematico represso nell'inconscio. Questa

cura è stata chiamata psicoanalisi.

Per tutta la prima metà del Novecento la psicoanalisi si è strutturata non tanto sulle teorie enunciate da Freud e dai suoi allievi, quanto su di un sapere tecnico scarsamente discusso e divulgato. Questo sapere tecnico (cosa fare durante le sedute, quanto dovevano durare gli incontri, come farsi pagare, come diventare analisti, quanto doveva durare la terapia, eccetera) ha lentamente ingessato lo sviluppo della psicoanalisi, trasformando molti analisti in burocrati.

Almeno questa è l'idea di uno psicoanalista ribelle: Jacques Lacan (1901-1981), il

quale nella seconda metà del Novecento ha proposto di ritornare alle intuizioni e alla creatività che avevano mostrato gli psicoterapeuti dalla prima ondata (Janet, Jung e in particolare Freud). Inoltre, secondo Lacan, era necessario integrare la tecnica e il sapere psicoanalitico con l'arte (surrealismo) e con le nuove scoperte della linguistica (Ferdinand de Saussure e Roman Jakobson), dell'antropologia (Claude Lévi-Strauss) e con la filosofia (in particolare con il pensiero di Baruch Spinoza, Georg W.F. Hegel e Martin Heidegger).

Un aspetto centrale delle proposte di Lacan si riferisce

alla natura dell'inconscio. Secondo questo grande psicoanalista francese l'inconscio è costituito dal linguaggio, in particolare dagli aspetti più formali di una lingua, ossia i suoni (fonologia) e la sintassi (la grammatica), chiamati «significanti». Quindi, il tessuto psichico che costituisce un soggetto (o almeno la sua parte inconscia) è costituito da una trama di significanti – ossia dai suoni e dalla grammatica – della sua lingua. Secondo questa prospettiva, l'inconscio di chi ha imparato il friulano come lingua materna è completamente diverso dalle persone che hanno come lingua materna altre lingue (ita-

liano, sloveno, inglese, eccetera).

Credo che la struttura dell'inconscio, collegata soprattutto agli aspetti del significante (suoni e strutture grammaticali), sia molto più antica del linguaggio (che è stato inventato meno di centomila anni fa). Molto probabilmente essa origina dalla abitudine al canto glosolico (canto senza parole significative) che gli ominidi hanno praticato per milioni di anni. Ciò che è antico pone dei vincoli, poiché fissa – a livello neurobiologico – alcuni sentieri che una lingua può o meno percorrere. Quindi ogni lingua ha un suo destino espressivo. In accordo con questa prospettiva, il filosofo tedesco Martin Heidegger (1889-1976) nel libro *In cammino verso il linguaggio* (1959) sosteneva che è il linguaggio a fare l'essere umano, e che ogni essere umano parla sempre una lingua determinata. Seguendo questa linea di pensiero Lacan, in maniera ancora più radicale ha affermato, che è l'Es a parlare, ossia che è l'inconscio a dirigere l'espressione verbale.

Dunque, la «lingua parla» nella maniera più piena e diretta attraverso le parole del poeta. Nell'esempio che propongo attraverso le parole della poesia: *Là in amor* (1972) del medico e poeta friulano Franco de Gironcoli (1892-1979): *In fonz al pòz / dai desideris / Je riduzzant / sun spiete, Je ca / dut a comede / ta imensità / dal Nuje* (In fondo al pozzo / dei desideris / Essa sorridendo / ci aspetta, Lei che / tutto agguista / nell'immensità / del Nulla).